

ROBERTO CIACCIO

SOGLIE DEL TEMPO

di Emanuele Magri

Il foglio bianco su cui scrivere le proprie riflessioni era, per Roberto Ciaccio, la lastra metallica, e il suo inchiostro l'acido che lentamente corrode la materia. Una riflessione che va in profondità, che scava nella durezza della vita a volta oscura come il ferro a volte splendente come il rame. I segni che rimangono sono le interferenze tra sé e il mondo.

Dice Ciaccio: "La lastra è essa stessa, in sé stessa, nella sua nuda presenza, l'origine. Essa si rispecchia in modo inesauribile e diretto. Il rispecchiamento è il processo di mediazione che consente la vita della figura". Partendo da qui poi si passa all'intervento dell'artista che intacca la lastra con vernici, acidi, ecc.

Personaggio complesso, il lavoro di Ciaccio riflette le varie branche del sapere con cui si è confrontato, come testimoniano le sue frequentazioni: dal filosofo Remo Bodei al sociologo e studioso d'arte Pietro Bellasi, dal poeta Tomaso Kemeny al pianista Antonio Ballista, da Arturo Schwarz al gallerista Giò Marconi e all'incisore-stampatore-editore d'arte Giorgio Upiglio con cui nel 1981 nasce un importante sodalizio. La sua arte è una continua meditazione-domanda sull'essere, in senso heideggeriano, sull'apparizione/illuminazione, sulla tensione tra luce e oscurità, sul concetto di soglia, passaggio, temporalità come tentativo di raccogliere il rapporto fra l'istante e l'essere. E così nella Building Gallery troviamo al piano terra la pesantezza dei metalli, le lastre di ferro e rame, le "forme fisse o idealmente in movimento, agendo sulle loro dimensioni, la loro disposizione nello spazio, le loro qualità di restituzione e trasformazione della luce". Al livello superiore il buio, il silenzio, l'oscurità dei *monoprints*, grafiche che ci restituiscono il rapporto con il mistero del vuoto, del nulla, opere più "pittoriche" con uno sviluppo a dittico o trittico, se non vere "sequenze". E al terzo livello la luce data da opere con elaborazioni ancora più complesse.

Tra le opere esposte, quelle con l'uso di acquatinta su lastra di zinco come *Annotazioni di luce in otto momenti per Holzwege di Martin Heidegger* (1990-93), o di inchiostri calcografici su carta Hahnemühle come *Monoprint Geviert* (2001) o su lastra di ferro come *Geviert* (2002) o *Stele* (2013) oppure fotografia su pellicola in *Progetto Annotazioni di luce* (1990). E ancora inchiostri calcografici su lastre di ferro o acidazioni e ossidazioni su lastre di rame e inchiostro su barra di ferro, come *Stazioni per la Croce* (2005-6), e su carta applicata su forex come in *Revenants. Suite Cariatidi* (2010-11). In tutti questi lavori prevale il nero, il senso di oscurità, il buio, la notte dell'essere, mentre opere come *Memoria dell'Acqua* (2013) concretizzano le parole di Ciaccio: "Luci e riflessi dei rami inducono visivamente quella liquidità specchiante memore dell'acqua. Acidazioni e ossidazioni dei metalli, per processi naturali del tempo, generano colori e presenze tattili di materie". A volte buio e luce dialogano nella stessa opera, come in *Senza titolo* (2005); in altri casi compare il colore sul bianco, come in *Ombre* (2010-11), o il colore su nero come in *Soglie* (2010-11).

Ciaccio è presente anche al MUSEC - Museo delle Culture di Lugano, con la mostra *Il dono dell'origine* (9.06.2022-26.02.2023), mentre nel 2000 il Museo Nazionale Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci di

Milano aveva ospitato *La voce dei metalli*, sempre a cura dell'Archivio Roberto Ciaccio con la collaborazione dell'architetto Kurt W. Forster, della storica

dell'arte Silvia Mascheroni e del poeta Tomaso Kemeny. Tutto il lavoro di Ciaccio è percorso da

questo straordinario contrasto tra la complessità dell'elaborazione tecnica, tra metallurgia, lamiere, laminatoi, maglie, presse, matrici, tecniche di stampa (ben illustrata nel libro *Le lastre di Roberto Ciaccio* di Alice Palladino, Nardini Editore, 2018) e la tensione spirituale verso un'immagine sacrale, un religioso superamento della materia che porta al divino, al mistero del "vissuto sedimentato sulla superficie corrosa", e questa mostra da Building ne è la conferma.

Roberto Ciaccio
"Ombre"
2010-2011,
painting print,
180 x 123 cm.
Ph. Leonardo Morfini,
courtesy
Building Gallery,
Milano

